

— ALTA QUOTA —

Le nostre cime tempestose

Flâneur e osservatore attento, Daniele Zovi ci porta a zonzò sulle Alpi, alla scoperta della natura ma anche del sacro. Senza retorica o luoghi comuni

di Marino Niola



Daniele Zovi
Sulle Alpi
Raffaello Cortina
Illustrazioni
Piero Macola
pagg. 232
euro 22
Voto 7/10

↑ Montagne verdi

Sono tratte dal libro le illustrazioni di Piero Macola che raccontano il paesaggio alpino

La montagna è una maestra muta che crea discepoli silenziosi, diceva Wolfgang Goethe. E meno male che è così, perché capita spesso che le altezze solenni dei monti suggeriscano frasi stupide anche a persone solitamente intelligenti. Sarà un effetto della rarefazione dell'ossigeno ad alta quota. O sarà semplicemente che non tutti trovano parole all'altezza dei sovrumani silenzi e della profondissima quiete di quelle vette immacolate, dove lo sguardo si perde nell'infinito.

Per fortuna, però, un appassionato della montagna come Daniele Zovi rompe la consegna del silenzio e scrive un libro bello e intelligente come *Sulle Alpi*, splendidamente illustrato da Piero Macola (Raffaello Cortina editore). Un viaggio sentimentale che fa giustizia dei tanti sermoncini che trasformano cime, picchi e valli in una sorta di orografia dell'anima. Riducendo la natura a una personal trainer.

L'autore, allievo silenzioso e profondo conoscitore della montagna, rinuncia al ruolo di eroe protagonista. Non si atteggia a guru cresciuto sui culmini del mondo. Ma si defila come un testimone rigoroso e un amante altruista. Per guidarci in un lungo cammino attraverso le Alpi, tracciando un itinerario alla scoperta di un mondo al tempo stesso reale e simbolico, geografico e mitologico, epico e naturalistico. Ed è subito racconto. Perché in verità un cammino è già racconto ancora prima di partire, quando si progetta e si sceglie, quando si guarda la carta geografica e «la mente traduce le linee in strade, i colori in laghi e montagne».

La montagna per Zovi è una nar-

razione incantata che inizia dall'in-

fanzia. Da quando alle elementari sente nominare per la prima volta le Alpi. «Sono maestose perché sono regine — ci disse la maestra — e la mia prima bussola per orientarmi è stata anche per me la filastrocca mai più dimenticata: *ma-con-gran-pen-a-le-re-cag-iù*». Una sorta di mantra ripetuto generazione dopo generazione per aiutare i bambini a memorizzare la sequenza orografica dell'arco alpino. Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Lepontine, Retiche, Carniche e Giulie. Da Occidente a Oriente, dal mondo occitano a quello mitteleuropeo-levantino. Ed è proprio questo l'andamento del viaggio di Zovi. Che comincia dal Ma come Marittime, dove le Alpi partono sottovoce nei luoghi cari a Camillo Sbarbaro, grande poeta e illustre naturalista. Raccoglie licheni come molti raccolgono foto di parenti. Chiamava le sue collezioni campionari del mondo, perché «far raccolta di piante è farla di luoghi». Andando verso ovest, ai personaggi umani si affiancano quelli animali, come Ligabue, il primo lupo in Italia a essere munito di radiocollare per seguire i suoi spostamenti alpini tra Italia e Francia. A chiamarlo così sono i tecnici del-

la Forestale in memoria del geniale artista vagabondo.

Man mano che si addentra nel cuore delle Alpi, il viaggio di Zovi ci fa scoprire pastori come Tono, che sembrano usciti da una pagina di Esiodo, portatori di una saggezza atavica ma non arcaica, perché custodisce la traccia di un antico equilibrio tra uomo e natura.

Tra i personaggi che si incontra-

no nel cammino di Zovi non può mancare Ötzi, la mummia del Similaun che riflette come in uno specchio una preistoria sorprendentemente moderna. Visto che questo montanaro dell'Età del rame, vestito con leggings e perizoma, portava lo zainetto ed era più tatuato di Justin Bieber e di Post Malone. Insomma, era uno di noi, dice Zovi, «come se gli scienziati ci avessero unito a lui con una corda lunga cinque mila anni».

Ma la montagna è anche il regno del mito e della fiaba, scolpiti nei suoi profili e nelle sue creste che fanno pensare a draghi, basilischi e altri esseri fantastici. Come il drago che dorme nelle profondità del Monte Civetta. Grandi ali, lingua nera e occhi di fuoco. O come il Re Laurino con il suo popolo di nani che abitava sul Rosengarten, il giardino delle rose, il massiccio dolomitico che si estende tra il Trentino e l'Alto Adige. Quel luogo fatato al tramonto si colora di un rosa acceso. È l'*en-rosadira*, come la chiamano i montanari ladini, che ogni giorno ricorda la prodigiosa fioritura che nascondere il nani agli occhi degli invasori.

In realtà il soprannaturale è di casa tra nidi d'aquile e picchi da spavieri, dove sembra quasi di poter toccare Dio. Ecco perché il sacro abita da sempre le montagne di tutto il mondo. Dalla cima del Machapuchare, in Nepal dove dimora il dio Shiva, al Machu Picchu la città san-



ta degli Incas, persa nelle alturas peruviane. Fino all'himalayano Kailash, la montagna più sacra del mondo, venerata da buddhisti, giainisti e induisti e vietata agli alpinisti per non turbare gli spiriti che la abitano. Senza contare gli innumerevoli monti sacri d'Europa, dove gli antichi costruirono i loro templi per venerare la potenza sconfinata della natura. Perché niente come le cime tempestose rivela come in un lampo la statura di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

